

# Divieto di matrimonio

Lorenzo Teruzzi

*Negli ultimi mesi dell'anno scorso il ministro Giovanna Melandri ha emesso una circolare che vieta l'uso di macchine fotografiche e di videocamere, anche a fini amatoriali, all'interno dei musei, dei monumenti e dei siti archeologici dello stato. Ciò significa che d'ora in avanti non potremo più fotografare la nostra fidanzata sui gradini del Colosseo, che ai turisti giapponesi – che difficilmente se ne faranno una ragione – sarà vietato fotografarsi a vicenda fra le mure vestigia di Pompei, e che agli studenti in gita sarà interdetta ogni ripresa video dei loro compagni, se questi si trovano all'ombra dell'Arco di Costantino.*

*Probabilmente il nostro ministro della Cultura è stato spinto a effettuare questo ennesimo attacco al sacro diritto di ogni cittadino di godere del proprio patrimonio culturale da un'interpretazione restrittiva della legge Ronchey, che impone il pagamento del diritto di riproduzione delle opere di proprietà dello stato, se questa viene effettuata a scopo commerciale. Contravvenendo peraltro a una sua stessa disposizione: l'articolo 115 del Testo Unico (D.L. 29 ottobre 1999 n. 490), nel quale si prevede la gratuità per un uso personale delle immagini. Il che implica automaticamente la possibilità che queste immagini "personali" possano essere captate (naturalmente fatta salva l'integrità delle opere).*

*Ritengo che, trattandosi di riprese fotografiche amatoriali, il divieto costituisca un nuovo sopruso ai danni dei cittadini che vedono sempre più limitato il diritto a godere delle proprie radici culturali. Oltre a essere difficile da far rispettare, si pensi a Pompei, il decreto impedisce infatti l'uso più diretto, più popolare e più privato che i cittadini fanno del proprio patrimonio: esso nega a ogni individuo il piacere del tutto personale di conservare il ricordo in un'immagine, o, come ha messo in evidenza l'inchiesta di Lorenzo Teruzzi, nega agli sposi privi di adeguate risorse finanziarie il diritto di farsi immortalare nei luoghi storici e artistici della loro città. Che triste commercializzazione della cultura, signor Ministro!*

Giovanni Pinna

Il matrimonio: uno dei momenti più importanti della vita e spesso molto costoso. Tante spese. Per i vestiti, per il pranzo, per il viaggio di nozze e per il fotografo. E quale scenario più bello della Reggia di Caserta o del Palazzo Reale di Torino, o magari di quello di Napoli, per farsi immortalare nel giorno più importante? "Del resto, sono dimore di proprietà dello stato, quindi anche nostre", potrebbero pensare gli sposini di Caserta, di Torino e di Napoli. E invece non è così. A gravare ancor di più sulle loro tasche ha pensato infatti lo stato, che ha deciso di far pagare tutte le fotografie, anche quelle amatoriali, scattate nei siti archeologici, e nelle sale, nei giardini e lungo gli scaloni delle tante dimore storiche statali disseminate per la penisola. Un decreto del Ministero dei Beni culturali, emesso alla fine dell'anno scorso, ha

sentenziato: stop a tutte le foto e alle riprese video, a meno che... Già, a meno che gli sposini non mettano mano ancora una volta al portafogli, accettando di pagare ciò che, essendo di proprietà dello stato, dovrebbe essere anche loro.

Così, fingendomi prossimo al matrimonio, ho condotto una piccola inchiesta in alcune dimore storiche statali per verificare lo stato delle cose.

Prima tappa, la Reggia di Caserta. La risposta alla domanda se, come mi sembra avvenisse fino all'anno scorso, sia ancora possibile scattare fotografie in occasione di matrimoni, sembra non lasciare dubbi: "Non si possono più scattare fotografie, c'è un divieto assoluto!". Così risponde un funzionario, che per maggiori informazioni mi invita a contattare la Direzione. Qui la versione cambia. Il divieto che prima era assoluto diventa relativo: "Sì, si possono scattare foto, ma solo con un'autorizzazione del soprintendente. Tuttavia c'è un problema, non ci sono ancora i moduli per la richiesta, e non sappiamo ancora quanto si debba pagare. Ma lei quando si deve sposare?". In poche parole, nessuna speranza di poter essere immortalato nella Reggia accanto all'amata, se ho intenzione di sposarmi in tempi brevi. Rimango in Campania e telefono al Palazzo Reale di Napoli, dove mi assicurano che esiste un divieto assoluto di scattare foto negli interni. "Per quanto riguarda il cortile, invece – mi spiega un funzionario –, bisogna avere l'autorizzazione della Soprintendenza". Nulla di certo, invece, sui costi.

Risalgo l'Italia, con doppia tappa a Tivoli. Una prima telefonata a Villa Adriana. Qui la tariffa c'è: duecentocinquanta lire per tutti gli scatti che si desiderano (fino a poco tempo fa bastava pagare il biglietto d'ingresso, naturalmente compreso quello per il fotografo), previa la solita richiesta alla Soprintendenza di Roma e conseguente autorizzazione. Stessa città, ma tariffa diversa invece a Villa D'Este. Qui però sono più chiari e mi spiegano che fino a poco tempo fa bastava pagare il biglietto d'ingresso; ora invece si paga una vera e propria tassa di trecentomila lire. Ma il pagamento è soggetto a un iter burocratico che sembra fatto apposta per scoraggiare anche i più convinti. "Deve venire presso di noi – mi spiegano dalla biglietteria –, compilare un modulo, ritirare un bollettino, andare in un ufficio postale, pagare l'importo, tornare alla biglietteria con la ricevuta". E poi? E poi pagare anche il biglietto d'ingresso, altrimenti niente fotografie. Ma attenzione: guai ad abusare della macchina fotografica e dei flash. Le trecentomila lire valgono per non più di una ventina di scatti.

Abbandono il Centro Italia e telefono a Palazzo Ducale, a Mantova. "Credo proprio che non si possano più fare foto – mi rispondono. C'è la nuova direttiva... Di più però non so dirle. Provi

comunque a chiamare Palazzo Tè. Lì mi sembra che si possa”. Non è una dimora di proprietà dello stato e quindi non telefono e proseguo risalendo l'Italia fino a Genova. Anche dal Palazzo Reale del capoluogo ligure arriva una risposta che non lascia dubbi: “Il Ministero ha detto che non si può più”. Comunque mi invitano a prendere contatto con un altro ufficio per saperne di più. Un'altra breve telefonata, giusto il tempo per avere la conferma del divieto di fotografare all'interno del Palazzo. Nessun problema invece per il giardino pensile in cui gli sposi sono ben accetti (basta pagare solo duemila lire per l'ingresso). Una gentile signora mi avverte però che lo scenario in queste settimane non è al massimo. Il giardino è infatti disseminato di impalcature e ponteggi per gli ultimi ritocchi in vista della riunione del G8.

Tocca a Torino. A Palazzo Reale, solita conferma dell'esistenza di un divieto di scattare fotografie. “Forse, però, è meglio che chieda alla Soprintendenza del Piemonte”. Telefono e scopro che qualche flebile speranza c'è. Bisogna chiedere l'autorizzazione al soprintendente, “ma – spiega il mio interlocutore – è molto difficile ottenere l'autorizzazione soprattutto per foto negli interni”. “E nel caso si ottenesse l'autorizzazione – chiedo – quanto si deve pagare?”. “Non so, probabilmente la cifra le verrà specificata nella risposta alla sua richiesta scritta”.

Infine il Castello di Miramare a Trieste. Qui mi spiegano che vige da sempre un divieto di fotografare all'interno, “a meno che...”, a meno che io, invece di essere un giovane sposo, sia un professionista che ha bisogno di immagini per una qualche pubblicazione. In questo caso potrei realizzare il mio servizio, naturalmente chiedendo l'autorizzazione e dietro il pagamento di una cifra. Non oso nemmeno chiedere quanto. Posso comunque sempre accontentarmi dei giardini che circondano il Castello. E ci mancherebbe, visto che sono aperti a tutti. “Mi raccomando però – mi ricorda la signora al telefono – non calpesti le aiuole...”

Il mio viaggio telefonico è terminato. L'inchiesta ha messo in evidenza che, mentre tutti sono perfettamente a conoscenza del divieto,

esiste un certo divario nelle interpretazioni su ciò che bisogna fare per ottenere il permesso di fotografare o di fotografarsi, sempre a uso privato s'intende. Certo è che l'esoso stato italiano vuole comunque tassare i giovani sposi di Caserta, di Torino o di Napoli (il che è un sopruso ai sensi dell'art. 115 del già citato Testo Unico), e che nel giardino del Castello di Miramare è vietato calpestare le aiuole.



Nella nuova ala dell'arte primitiva al Louvre. (Foto Nuova Museologia)

Lorenzo Teruzzi, *giornalista*.